

UNA TERZA PSICHIATRIA

Dopo l'intervento del Prof. Basaglia, che ha chiuso i manicomi ed impostato una diversa via per curare i malati psichici, assistiamo oggi al fatto che il malato psichico è diventato soltanto un soggetto che appare nei processi giudiziari ed al quale viene riconosciuta una infermità mentale e viene assolto completamente dalle gravi imputazioni che aveva.

Precisiamo: l'infermità mentale viene riconosciuta a posteriori e non a priori, ovvero sia dopo che è stato commesso il fatto eclatante.

Tutti ricordano quel figlio che ha ucciso la madre e l'autorità giudiziaria l'ha riconosciuto in quel momento incapace di intendere e di volere per infermità mentale e costui è stato subito liberato; non solo, ma è diventato anche erede dei beni della madre morta.

Recentemente abbiamo sentito parlare di altre condanne ridotte sensibilmente appunto perché era stata accertata con diagnosi posteriore ai fatti, e non prima, l'infermità mentale.

E' forse questa la terza strada della psichiatria?

Overosia riconoscere la sua esistenza soltanto quando vi è un fatto eclatante che colpisce una determinata persona ?

Non è forse il momento di dare un'attuazione specifica alla Legge Basaglia ed eliminare quelle pseudo strutture che ancora sussistono e di cui tanti si lamentano?

Vox inclamante in deserto...

Spesso suppellettili ed arredi delle S.P.D.C. sono talmente carenti e di pessima qualità, o comunque usati oltre misura, gli spazi fisici sono poco dignitosi e vi è più una continenza che un'ospitalità rispetto agli spazi riservati a medici ed infermieri, spazio più ampio e più confortevole di quello che è riservato a coloro che devono essere ospitati.

Spesso vi è promiscuità, perché nei reparti che dovrebbero essere riservati ai psichici spesso vanno a finire i tossicodipendenti in crisi.

Insomma vi è una serie di disfunzioni che anche se non adiamo a denunciarle tutte, i familiari che ricevono questo giornalino ben conoscono e sanno e quindi l'unica cosa è la speranza che si abbia qualcuno nell'ambito dell'assistenza sanitaria che intervenga, ricordando che non deve esservi una dualità tra assistenza sociale ed assistenza sanitaria, con uno scarico di responsabilità da una assistenza ad un'altra, ed alla fine una completa disfunzione nella funzionalità sperata.

I familiari fanno quello che possono, ma troppo spesso quando hanno chiesto di essere aiutati ad intervenire nei confronti di un congiunto, si sono sentiti rispondere "portacelo qui" oppure "gli infermieri sono in riunione" oppure "il medico è in missione" ed altre risposte che non hanno di sicuro alleviato la sofferenza del genitore.

Sarà questa la voce che predica nel deserto?

Speriamo che qualche granellino di sabbia spostato da questo vento arrivi a chi deve arrivare.

Luigi de Luca